

## Vayechi: Ha vissuto. Qual era lo scopo della sua vita?

di rav Sylvia Rothschild, pubblicato il 6 gennaio 2020

*"E Giacobbe visse in terra d'Egitto diciassette anni: tutta la sua vita fu di centoquarantasette anni". (Genesi 47:28)*

Il racconto della morte di Giacobbe riecheggia superficialmente quello della morte di Sara nel modo in cui viene fornita l'informazione sulla sua età, ma la ricchezza di dettagli riguardo al futuro che evoca nelle sue benedizioni sul letto di morte, ci mostra un cardine che manca nel semplice racconto dell'età e della morte di Sara.

Innanzitutto ci viene detto che Giacobbe ha trascorso gli ultimi diciassette anni in Egitto, ben oltre la fine della grande carestia che lo ha portato lì. La Bibbia non commenta questo fatto, ma attira su di esso la nostra attenzione. Diciassette è un numero composto da due cifre significative: sette è il numero dell'intero perfetto, dieci è il numero della completezza. Sembra stia dicendo che l'era è completamente finita, è tempo che accada una cosa nuova.

E poi ci viene data la totalità degli anni della vita di Giacobbe: ha centoquarantasette anni.

Sa che presto morirà. Fa i suoi preparativi, sia col solo Giuseppe che con tutta la sua famiglia. E così vediamo la vita di Giacobbe attraverso la lente del suo agire in modo attivo sul futuro tramite le disposizioni per la sua sepoltura e le benedizioni che conferisce a ciascun figlio.

Proprio come la nostra attenzione è attirata dai suoi anni trascorsi lontano dalla sua terra natale, egli attira l'attenzione dei suoi figli, e la nostra di lettori del testo, sulla terra che deve anche essere intesa come la loro patria.

Prima fa giurare a Giuseppe che non seppellirà suo padre in Egitto. Sta ripudiando la terra adottiva di suo figlio con sorprendente veemenza: "...non seppellirmi in Egitto ... porta il mio corpo fuori dall'Egitto e seppelliscimi con i miei padri". (vv29, 30)

Quindi (48: 3) ricorda a Giuseppe che "El Shaddai mi è apparso a Luz nel paese di Canaan e mi ha benedetto (con fecondità) ... e ha dato questa terra ai miei discendenti dopo di me per un possesso eterno". Rivendica i figli, che riconosce essere nati in Egitto (48: 5), per se stesso, dando loro l'eredità della benedizione di Luz, la benedizione di essere attaccati alla terra di Canaan. Poi, alcuni versi dopo (v21), dice a Giuseppe: "Ecco, io muoio; Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri". Dice ancora a Giuseppe che gli darà una porzione extra della terra, Shechem Echad: frase sconcertante che è variamente tradotta come la città di Shechem, come caratteristica topografica (una spalla o una cresta montuosa) o semplicemente come un pezzo di terra in più; ma comunque la si intenda in questa frase l'attenzione è focalizzata sulla Terra di Canaan, la terra ancestrale e promessa.

La totale attenzione di Giacobbe sulla connessione dei suoi discendenti con la sua terra ancestrale è imperdibile. È fortemente consapevole della sua morte imminente e dell'eredità che deve assicurarsi essere incorporata nelle prossime generazioni della sua famiglia. Non si è più così incentrati su chi debba ricevere la benedizione dell'alleanza, che Abramo e Sara si assicurano andasse al loro figlio Isacco e che Rebecca fece di tutto per assicurarsi che finisse a Giacobbe stesso, ingannando Isacco nel processo. Ora la benedizione dell'alleanza scende su ciascuno dei

figli, Giacobbe sta quindi facendo un'ulteriore e più pratica riflessione: vuole trasmettere terra e risorse, nonché alleanza e impegno verso Dio. Questi a questo punto sono indissolubilmente legati, ma il suo obiettivo è la terra e il modo in cui i suoi discendenti si relazioneranno ad essa.

Quando pensiamo alle nostre stesse vite e a ciò che vogliamo trasmettere ai nostri stessi discendenti, l'attività di Giacobbe al momento della sua morte è istruttiva. Sfoltisce ciò che è superfluo, affronta ogni persona e la sua realtà senza battere ciglio, si basa sulle caratteristiche di ciascun figlio e dà loro la responsabilità della terra che è sia simbolica (la relazione di alleanza con Dio) che reale. Tratta bene la terra e vivrai tra agi e comodità. Tratta la terra male e questi non ti appariranno, avrai invece fame e mancanza di radici.

Ci sono molte cose che vogliamo per i nostri discendenti. Vogliamo che siano esseri umani etici. Vogliamo che si comportino con gentilezza verso gli altri. Vogliamo che vivano negli agi e nella tranquillità, che non abbiano paura e che non siano dei senz'altro o persone che debbano vivere un'angosciosa esistenza precaria. Vogliamo che abbiano una famiglia propria, siano esse famiglie di scelta (come Giacobbe sceglie Efraim e Menashe) o di relazione. E vogliamo che vivano in una terra che provveda ai loro bisogni, che fornisca cibo, acqua e riparo, spazio per vivere, paesaggio per dare piacere, che sia la sensazione di elevazione spirituale delle montagne o dei tramonti o il godimento fisico di camminare o nuotare in un ambiente pulito e bello.

La nostra è una generazione che ha dovuto imparare di nuovo a comprendere l'impatto sulla terra di come scegliamo di vivere. E abbiamo dovuto diventare più chiari sulla nostra responsabilità per come la terra è stata abusata sotto il nostro controllo. Così come prendevamo le distanze dai modi tradizionali di lavorare la terra, abbiamo anche trovato modo di estrarre risorse dalla terra in maggiori quantità, risorse che abbiamo usato come se fossero illimitate. Abbiamo creato deserti, mari inquinati, suolo contaminato, corrotto l'aria, creato enormi discariche di immondizia e scavato profondi pozzi per interrarla: l'umanità attualmente produce due miliardi di tonnellate di rifiuti all'anno da 7,6 miliardi persone. (Figura da [sensoneo.com](http://sensoneo.com))... ..

Lentamente, troppo lentamente, stiamo cambiando la nostra gestione dei rifiuti. Riciclo, minore utilizzo di plastica usa e getta, compostaggio ecc. Lentamente stiamo valutando il nostro impatto sull'ambiente, così le persone scelgono di trovare modi diversi di viaggiare, o di viaggiare di meno; le persone scelgono di mangiare cibi diversi, di piantare consapevolmente per adattare gli habitat alla fauna selvatica. Ma mentre vediamo la foresta pluviale amazzonica scomparire e bruciare, mentre vediamo il bush australiano bruciare senza controllo e la sua fauna selvatica decimata, mentre vediamo gli effetti dei cambiamenti climatici nei nostri giardini sul retro, sappiamo che siamo troppo lenti nel riconoscere la nostra relazione verso la terra, la nostra responsabilità per il suo benessere, che avrà un impatto finale sul nostro benessere e su quello dei nostri discendenti.

Giacobbe parla ai suoi figli, trasmettendo la sua volontà etica, e siamo anche costretti a chiederci: qual è l'eredità e la terra che passeremo ai nostri figli e nipoti? Vogliamo trasmettere un mondo in cui l'ambiente non supporta più la biodiversità? Vogliamo consegnare un mondo in cui le risorse naturali sono trattate con arrogante disprezzo e non valutate o mantenute?

Non vogliamo che i nostri figli siano costretti a migrare a causa della siccità o della carestia, che siano in un mondo in cui le specie sono costrette a competere per sopravvivere; dove l'aria è così tossica che il solo respirarla nei loro corpi potrebbe danneggiare il loro benessere.

L'attenzione di Giacobbe sul rapporto con la terra è una spia. Dobbiamo essere attenti al rapporto che abbiamo con il nostro mondo, all'impatto del nostro comportamento e delle nostre scelte. Dobbiamo lavorare affinché la nostra eredità sia la sostenibilità globale, un mondo che sarà alimentato dai nostri discendenti e li nutrirà a sua volta.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

## Vayechi: He lived. What was the purpose of his life?

Posted on January 6, 2020

*“And Jacob lived in the land of Egypt seventeen years; so the days of Jacob, the years of his life, were a hundred forty and seven years. (Genesis 47:28)*

The report of the death of Jacob has superficial resonance with that of Sarah in how his age is given, but the wealth of detail around the future he conjures in his deathbed blessings gives us a focus that is missing in the flat account of Sarah's age and death.

We are told first that he has spent the last seventeen years in Egypt – well past the end of the great famine that brought him there. Bible makes no comment on this fact, but draws our attention to it. Seventeen is a number made up of two significant digits – 7 being the number of the perfected whole, 10 being the number of completeness. It seems as if it is saying that the era is entirely over, it is time for a new thing to happen.

And then we are given the totality of the years of Jacob's lives – he is 147 years old.

He knows he is soon to die. He makes his preparations, both with Joseph alone and then with his whole family. And so we see the life of Jacob through the prism of his active shaping of the future – through the arrangements for his burial and through the blessings he bestows on each son.

Just as our attention is drawn to his years spent away from his homeland, he draws the attention of his sons – and of we readers of the text – to the land they must also understand to be their homeland.

First he makes Joseph swear that he will not bury his father in Egypt. He is repudiating the adopted land of his son with surprising vehemence – “don't bury me in Egypt...carry my body out of Egypt and bury me in my ancestral place” (vv29, 30)

Then (48:3) he reminds Joseph that “El Shaddai appeared to me at Luz in the land of Canaan and blessed me there (with fruitfulness)...and gave this land to my descendants after me for an everlasting possession. He claims the boys -whom he acknowledges were born in Egypt (48:5) – for himself, giving them the inheritance of the blessing from Luz, the blessing of being attached to the land of Canaan. Then a few verses later (v21) tells Joseph “Behold, I die; but God will be with you, and bring you back to the land of your ancestors.” Then he tells Joseph he will give him an extra portion of the land –

Shechem Echad – a puzzling phrase that is variously translated as the city of Shechem, as a topographical feature (a shoulder or mountain ridge), or as simply an extra piece of land – but however one understands this phrase the attention is focussed on the Land of Canaan, the ancestral and promised land.

Jacobs's total focus on the connection of his descendants to his ancestral land is unmissable. He is powerfully aware of his approaching death, and on the legacy he must ensure is embedded in the next generations of his family. We are no longer quite so fixed on who is to receive the covenantal blessing that Abraham and Sarah ensured went to their son Isaac, and that Rebecca went to such lengths to ensure it went to Jacob himself, deceiving Isaac in the process. Now the covenantal blessing is to go down to each of the sons – so Jacob is thinking further and with more practicality. He wants to pass on land and resources as well as covenant and commitment to God. These are inextricably linked at this point, but his focus is the land and how his descendants will relate to it.

When we think of our own lives, and what we want to pass on to our own descendants, Jacob's dying activity is instructive. He strips away the unimportant, he faces each person and their reality unflinchingly, he builds on the characteristics of each son, and he gives them responsibility for the land which is both symbolic (the covenantal relationship with God) and real. Treat the land well and you will live in comfort and ease. Treat the land badly and such comfort and ease will not be yours, but instead hunger and rootlessness.

There are many things we want for our descendants. We want them to be ethical human beings. We want them to behave with kindness to others. We want them to live in comfort and ease, not afraid or homeless or having to live a transient anxious existence. We want them to have family of their own – be they families of choice (as Jacob chooses Ephraim and Manasseh) or of relationship. And we want them to live on a land that provides for their needs, that provides food, water and shelter, space to live, landscape to give pleasure – be it the spiritual uplift of mountains or sunsets or the physical enjoyment of walking or swimming in a clean and beautiful environment.

Ours is a generation that has had to learn again to understand the impact on the land of how we choose to live. And we have had to become clearer about our own responsibility for how the land has been abused on our watch. As we distanced ourselves from traditional ways of working the land, found ways to extract resources from the earth in greater amounts, resources we used as if they were limitless, we have created deserts, polluted seas, contaminated soil, tainted air, created huge waste tips and dug enormous pits for landfill – Humankind currently produces two billion tonnes of waste per year between 7.6 billion people. (Figure from sensoneo.com).....

Slowly – too slowly – we are changing our waste management. Recycling, using less disposable plastics, composting etc. Slowly we are considering our impact on the environment, as people choose to find different ways to travel – or to travel less; as people choose to eat different foods, to plant consciously to enable wildlife habitats. But as we see the Amazonian rainforest disappearing and burning, as we see the Australian bush burning out of control and its wildlife decimated, as we see the effects of climate change in our own back gardens – we know we are too slow to recognise our relationship to the land, our responsibility for its wellbeing, which will impact ultimately on our own wellbeing and that of our descendants.

Jacob speaks to his children, transmitting his ethical will, and we are also forced to ask: what is the legacy and the land that we will pass on to our children and grandchildren? Do we want to pass on a

world where the environment no longer supports living diversity? Do we want to hand over a world where natural resources are treated with arrogant disdain and not valued or maintained?

We do not want our children to be forced to migrate because of drought or famine, to be in a world where species are forced into competition for survival; where the air is so toxic that the very breath in their bodies could damage their wellbeing. Jacob's focus on relationship with the land is a bellwether. We need to be alert to the relationship we have with our world, the impact of our own behaviour and choices. We need to be working so that our own legacy is global sustainability, a world that will be nurtured by our descendants and nurture them in its turn.

<https://rabbisylviarothschild.com/2020/01/06/vayechi-he-lived-what-was-the-purpose-of-his-life/>